

Io sono il LEGNO DELLA CROCE

Sono il legno della Croce. È venerdì. Soldati romani, mi caricano sulle spalle di un uomo che non conosco. Lo spingono perché si incammini fuori dalla città. C'è tanta gente che grida, che piange... Sento che qualcuno dice: «Gesù!» Lungo la strada chiamano un uomo, un certo Simone perché aiuti Gesù (cf. Mt 27,32; Lc 23,26): i soldati mi caricano sulle sue spalle e così continuiamo a camminare verso il monte fuori dalla città. Una parte dei soldati continua a insultare Gesù, sfidandolo a dimostrare che sia veramente il Figlio di Dio. Ma lui non apre bocca (cf. Mt 27,27-31).

Arrivati in cima, mani violente mi stendono a terra. Poi costringono Gesù a stendersi su di me e gli inchiodano mani e piedi. Con sofferenza grandissima, sono diventata un tutt'uno con quel corpo straziato (cf. Mt 27,33-38; Lc 23,33-38; Gv 19,16-22). Alcuni soldati ci innalzano... in mezzo ad altre due croci con appesi i corpi di due uomini disperati (cf. Lc 23,39-43).

Sono il legno della croce. Sto sostenendo un uomo che sta morendo. Dopo tre ore di agonia, Gesù grida a gran voce: «Padre, nelle tue mani affido la mia vita» (cf. Lc 23,44-46). E così, sulla cima di quella collina spoglia e desolata, quell'uomo muore, appeso al mio legno. Sento un soldato che dice in mezzo agli altri: «Quell'uomo era davvero un uomo giusto» (cf. Lc 23,47). Ai piedi delle croci sono rimasti i soldati romani che stanno ultimando la deposizione dei corpi e alcune donne, tra cui la mamma di Gesù, insieme a uno solo dei suoi discepoli (cf. Gv 19,25-27). Un soldato stacca delicatamente il corpo di Gesù dal mio legno... Maria lo prende tra le braccia, lo stringe forte a sé... La corona di spine cade a terra, nel fango. Tutto è diventato silenzio.